

CORRIERE DELL'UMBRIA

data venerdì 10 aprile 1998

Successo incondizionato dello spettacolo "Piume" andato in scena a Perugia

La vita può essere un gioco leggero

Gags, ironia, malinconia, risate: tutto questo in un balletto

Emanuela Falcinelli

PERUGIA - Si dice che "La vita è sogno", ma soprattutto "la vita è gioco", sembrano rispondere Giorgio Rossi, Simone Sandroni e Vasco Mirandola, ideatori di "Piume", prima parte dello spettacolo andato in scena mercoledì sera per "Ballet".

E anche se i giocatori sono sempre gli stessi, gli uomini e le donne, questo non semplifica le cose. Perché nel più emblematico dei rapporti, fatto di grandi vicinanze e di incredibili scontri, di "balla per me" e "tanto non ci capiremo mai", si rinizia sempre da capo e non c'è passato da cui imparare. Ma non crediate che questo sia motivo di cruccio per gli autori (e soprattutto per gli spettatori): non pensiate, cioè, che il presupposto serva ad impastoiare il pubblico con una pesante lezione sulla incomunicabilità tra i sessi.

Le "piume" del titolo sono le armi leggere dell'ironia e dell'autoironia, della sensibilità giocosa, della malizia bambinesca e dispettosa delle ballerine, deliziosamente finto-ingenue e leggiadramente feroci. C'è un "cigno nero", non esattamente quello della tradizione classica, ma un Vasco Mirandola piccoletto e impacciato, uno che tutti



La Compagnia Sosta Palmizi in "Piume"

conosciamo, perché in ogni gruppo c'è lo "sfigato", quello che non "cucca" mai, che cerca di fare "bella figura" e fa puntualmente fiasco.

Ci sono quelli (Giorgio Rossi e Simone Sandrone) che fanno i "machi", con l'aria di saperla lunga in fatto di donne e per questo tentano l'approccio pesante e vischioso, ma prendono la fregatura lo stesso: perché le donne, tre "delicate", eteree, aggraziate fanciulle, hanno sempre il gioco in pugno, e ci stanno se gli va, e ci provano perfino, ma diventano taglienti se si "scocciano", capaci di stracciare il più sicuro e convinto

dei "boys". C'è poi la solidarietà maschile, e momenti rarefatti di tenerezza e commozione (in barba a tutti, proprio tra il "cigno nero" e la sua amata).

Il tutto condito da una serie continua di "coup de théâtre", gags, linguaggio e gestualità da fumetto, per 50 minuti di spettacolo dal ritmo serrato, senza mai un calo di tono, senza facili e volgarotte trovate miranti a far ridere a tutti i costi.

E il pubblico rideva, spassatissimo e stupito dal fatto che "danza" può essere anche questo: comicità pura, fresca, intelligente.

Stessa matrice per il secondo spettacolo, che chiudeva la serata, ma "linguaggio" completamente diverso. Oseremmo dire, "visione" del fare teatro-danza completamente diversa.

Michele Abbondanza, coreografo del brano, ha in effetti fatto parte, a suo tempo, insieme a Giorgio Rossi, dei "Sosta Palmizi". Ma il suo è un percorso artistico maturato diversamente: in uno di quei minuscoli e scalinati circhi che si fermano in piazze sconosciute, 3 saltimbanchi si cimentano in numeri "rimediati". Qui l'ironia si stempera nella malinconia sottile e struggente di un piccolo mondo che sembra sospeso al di fuori del tempo, con i "cavalli" stanchi che fanno il "numero" per inerzia (la straordinaria Antonella Bertoni), il "brutus" sfiancato e quasi patetico nel suo costumino da "Spartacus" (questo il titolo del pezzo); la contorsionista tenera e imbarazzata.

C'è molto meno "teatro" e molta più "danza", meno sarcasmo e più tenerezza, più nostalgia di "un dì che più non c'è".

Due momenti diversi; ugualmente convincenti: ma "gli addetti ai lavori" quando si accorgeranno che la gente brava ce l'hanno già in casa?